



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

Le opere tutelate SIAE non di pubblico dominio necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com

ITALO CONTI



I 'VAINI UN PUZZANO

**DUE ATTI BRILLANTI
TUTELA SIAE 888034A**

“traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini
de I SOLDI NON PUZZANO

Per rappresentare l'opera serve autorizzazione dell'autore. Chiamare il 393.92.71.150

I 'VAINI UN PUZZANO

PERSONAGGI:

- **Argene (la madre)** **A**
- **Maicol (il figlio)** **M**
- **Palmiro (il padre, pensionato)** **P**

Una commedia per tre attori 2 uomini e 1 donna Si ambienta ai giorni nostri all'interno del salotto di casa e si lascia a regista e scenografo la composizione della scena. Un solo accorgimento. Al centro ci deve essere una finestra con dietro la bandiera italiana trappata e una valigetta 24 ore. La finestra deve essere illuminata dal davanti in modo che il pubblico non veda nulla fino alla fine quando sarà illuminata da dietro e portata alla chiara visione.

ATTO I

(Argene sta aiutando Maicol a ripassare)

A. Ovvìa, Maicol, si finisce le domande di 'urtura generale?
Dai! Participio passato di “Asciugare”?

M. Asciutto.

A. Eeeh?? E quello di “prosciugare” ?

M. Prosciutto

A. Sì, e mortadella... mi pai! Asciugato e prosciugato! Asciutto e 'n'aggettivo e prosciutto è 'n companatio!

M. Boia, dé, mamma, ho fatto solo la terza media. Io perdavvero un'ho ancora 'apito cosa ir destino ha in serbo per me!

A. Ma te ne vai! Te 'un lo 'apiresti nemmeno se ce l'avesse in croato.
Di grazia se sai a malapena l'italiano. Dai, forza: lo stato del Qatar è il maggior produttore di...

- M. Di sciroppo per la tosse.
- A. Petrolio e gasse. Oh, ma mi pilli per ir bavero ?
- M. No... questa parte un l'ho punto ripassata.
- A. Maicol, guarda ch'è 'na vistione seria e ti devi mette' ner capo di studià. Si va alla parte finanziaria?
- M. Oioi, se si deve propio...
- A. Via, dimmi 'os'è la moneta.
- M. Dunque... dicesi moneta, eeh... dicesi moneta... la so, eh... allora...
- A. Senti 'n poino: hai studiato o si sta a perde' tempo?
- M. Ho studiato, ummi stà cor fiato sur collo! Dunque... m'avevi 'hiesto la moneta, no? (*sbirciando*) La moneta è... la converzione... a presidente della regione...
- A. Sì, d'un consigliere 'omunale ateo! Ma fammi 'r piacere! è 'na 'onvenzione tra perzone, no la 'onverzione a presidente della regione!
- M. (*indicando il libro*) Sì, ma dè, lì è scritto propio piccino...
- A. Ma te un lo devi mia legge quaggiù, e lo devi ma studià! Maicol, se un trovi la maniera di sapello a mente, arto 'he concorso: e vai, ma a gamballaria. Un manca nemmeno un mese e te stai a pensa' all'aviloni! Allora, ti movi a dimmi la definizione ?
- M. Dicesi moneta la 'onvenzione tra perzone...
- A. Eppoi ?
- M. (*sbirciando*) tra perzone... che aspettano... un comune raccorto.

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

- A. Ummelo d'ì... allora la moneta l'anno sempre adoprata sortanto i mezzadri!
- M. Eeehh? Come ci 'ombina? O'n l'adopriamo tutti?
- A. E allora sar' "una convenzione tra persone che l'accettano di comune accordo" e no che aspettano un comune raccorto!
- M. Oioi, mamma... dai, ìhe lo so
- A. (*ironica*) E lo vedo! (*arrabbiata*) Lo devi sapè a mente e poi lo devi anco sapè d'ì...
- M. Boia, dè, mamma... è quistione che a me tutti ve' terminieconomici ummi c'entrano ner capo... io te lo posso d'ì come mi viene
- A. E allora ir concorzo da portavalori va alle ballodole!
- M. Però un'ho anco 'apito perché devo fa 'r portavalori
- A. Perché è l'unio bando dove ir dottor Faccenda ... colla su'bella riompenza, naturarmente... ti pole dà 'na mano!
- M. (*grattandosi la testa, perplesso*) Ma allora... vell'assegno che m'avevi fatto riempì ieri dar brocchetto di mi pà e poi l'hai firmato era... (*Argene annuiisce*) Allora, deh, sono a cavallo!
- A. Ar concorzo siete 35.000... e 'posti sono 3: seondo te, ti cii vorrà una spintina, noo?
- M. Ma dovevi and' proprio da lui? Un lo sai 'os'ha fatto a Yuri e Ylenia ?
- A. No, 'osa n'ha fatto?
- M. A lui n'aveva promesso di fanni fa 'r meccanio a sarvianodue e a lei la 'assiera all'ipercoppe nova accanto all'area di servizio

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

- A. (*sorpresa*) Ma se a sarvianodue un cianno fatto ne' l'area di servizio e nemmeno un ipercoppe...
- M. Lo vedi? Stavorta t'ha presa per il bavero te. D'artronde sparà cazzate un costa 'naseppia e lo possano fa tutti anco senza diploma, anche se ci vole una bella ghigna a culo. E mettendosi d'impegno pole anco fa carriera colla politia, come ha fatto... (*facendo le corna*) lui lì, l'onorevole...
- A. Ma te penza a fa' la tu' parte, che all'arte 'ose ci si penza noatri.
- M. De' e se io un ci fossi portato a fa 'r portavalori? Penzaci un poino... un portavalori che un s'è portato... allora, 'osa porta?
- A. Ma te lo vai... boia, onni scusa è bona pe' buttà via 'r tempo! Moviti, si 'ontinua a ripassà!
- M. Ma cosa deve fa poi un portavalori, da dovello studià?
- A. Vello 'he faceva 'r guardiano
- M. E per fa 'r guardiano bisognava sapè tutte velle 'ose lì?
- A. Un lo so, ma per fa 'r portavalori sì. Vabbene?
- M. O bell'e capito, vai! Basta 'ambià nome ar titolo e s'è bell'efatta la rivoluzione 'urturale!
All'italiana! Sordo? Nooo, audioleso! Cioe? Guai, non vedente!.
Manfruito? pellantordiddio, gay! Ma poi, alla fine, te lo stioccano sempre nel baugigi!
- A. Oh, alloraaa... la fa' finita' Un'e quistione di 'ambià nulla: ir guardiano un'esiste più: ir governo ha riformato le banche e ora ci vole ir portavalori.
- M. O' canna! Con tutto vello 'he ciavevano da riformà, dovevano penzà proprio a'guardiani... se un'è merda, vesta...
- A. Senti un poino: ma te ha' vollià o no di lavorà?

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

- M. Dè, mi'a tanto, ma come fai: ner nostro sistema o ti fai elegge' o di lavorà un ne poi fa a meno...
- A. Vai, è arrivato Pipaluce! L'ai 'apito, alla fine! Vai, ripeti: cos'è la moneta?
- M. Una truffa legalizzata
- A. Stammi a sentì: se ciai le ruzze, ti mollo vè e t'arrangi, vabbene?
- M. Oioi, vabbene! Allora, dicesi moneta la 'onvenzione tra perzone che l'accettani di 'omun'accordo.
- A. Finarmente! ollovedi che quando ti ci metti la 'osa giusta la sai dè.
- M. Giusta perché c'è scritta lì, ma un'è vera 'na sema! Perché se ci fosse perdavvero una 'onvezione, ci si potrebbe stampà'vaini da soli!
- A. E 'nfatti lo poi anco fa, però per via della 'onvenzione la Finanza ti manda alle Sughere.
- M. Ma basterebbe du' follini coll'importo sopra.
- A. Ma diamine! E così onniuno ci scrive vello 'e vole... ma fammi 'r piacere! Pur d'un 'istudià andresti a penzà ar cacio ner coppo... guarda, palle, anche se un ti garbano, se un'impari veste 'ose e fai una bella stiacciata. Se avevi un poino letto ver libro, lo sapevi che è la Banca Centrale l'unia che pole stampà le banconote e poi ce le dà.
- M. A chi le da? Da me un c'è mai venuto nessuno a dammene una.
- A. Oioiiii ! La Banca Centrale Europea stampa 'vaini e li presta alli stati.
- M. Eeh? Presta? Umme'onforde 'rcapo. Prima dicevi ce li da! Presta vor dè che dopo li si devano ridà.

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

A. Esatto.

M. Ma allora, vaini e debiti, è la medesima 'osa?

A. Inzomma, in un certo senso sì.

M. Dè, e allora se andessi a lavorà, quando pillio lo stipendio invece fo un debito? Bella gara! Settuvvoi vò a lavorà per fa'debiti! Lo vedi che se 'vaini me li stampo da me poi un'avanzo nulla a nessuno.

A. Vai! E' arrivato ir genio della finanza!

M. Chissà quanto 'osterà stampassi un follio da 500 euri...

A. 50 centesimi (*pausa; poi, guardandolo*) perché fa'vella faccia?

M. Ma allora la banca ci guadagna un fottìo

A. Ma te un te ne devi fregà: te devi solo studià 'r concorzo.

M. Dè, ma se ci vollio 'apì quarcosa, 'n'ammazzo mia nessuno

A. Guadagna cinquecentovindici euro onni cinquecento perché poi li rivole cor treppercento d'interessi...

M. Agguanta la maglia! 'un ho mia 'apito bene...

A. Dè, ti pareva...

M. Ma semmelo fai 'apì, poi mi rimane mellio ner capo, noo?

A. Ovvìa, allora dillo

M. Allora se la banca stampa 500 euri e poi li presta, quando ne ridanno coll'interessi, chi li stampa vindici euri per pagà l'interessi?

A. (*pensierosa*) Eh... bella domanda, vesta...

M. Ollovedi, se quarche vorta ti mando ner pallone anco te?

Per rappresentare l'opera serve autorizzazione dell'autore. Chiamare il 393.92.71.150

- A. Ner pallone un cappio! Allora... i vindici euri... boia, 'un chiavevo mai penzato..
Allora li stampano e poi li rivolliano... e l'interessi...
Senti 'n poino, ma ner programma, c'è?
- M. No, ma se'ondo me quarcuno lo pillia 'n domo
- A. O come sarebb'addì?
- M. Dè, come ner gioo delle seggiole. Quando smette la musia, tutti si dervono mettè assedè, ma siccome le seggiole son dimeno di 'hi gioa, quarcuno resta ritto per forza.
- A. Stassenti, Maicol... pol'anco essè che tu un la butti tutta di fori, ma te devi solo sapè come si dice ir diritto di guadagnà di vello che stampa moneta?
- M. Usura legalizzata!
- A. Alloraaaaa !
- M. Si dice... si dice... (*sbirciando*) arrembaggio!
- A. Sì, vai, ora arriva Sandokà! Ma nemmeno a guardallo lo sa'dì: Signoraggio, ignorante!
- M. Allora sent 'n poino vesta: i 'vaini un cianno più ir valore 'operto in oro e allora sono diventati un troiaio perché quello 'he c'è scritto sopra un corrisponde più alle riserve aurifere. E da allora la moneta è doventata 'na 'onvenzione per pigliallo ner...
- A. (*dandogli sulla voce*) Maicoooo! Sì, inzomma, l'hai detto da rediolo, ma è vero, dar 71.
- m. E quindi dar 71 ci sono du' pesii e du' misure
- A. (*cercando nel libro*) O questa, dove l'ai letta ?

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

M Ci vol la scienza di marconi! Se io scrivo 500 euri su'nassegno e poi un celò depositati in banca, ammè mi denunciano... e 'nvece lo stato fa come ni pare.

A. (*alzandosi dal tavolo*) Sì, vai... ho bell'eccapito... se un te ne frega nulla a te, figurati a me... se'navollia di studià, fa'ome ti pare...

(*entra Palmiro*)

P. Boia, dè! Ma 'unavete anco finito con tutti ve'discorzi? Vi si sente dalla Vegliaia.. Vesta'asa sembra doventata la Borza di Milano!

A. 'sa ceeee? Un ti sta bene?

P. Pellamoddiddio, chi t'ha detto nulla? Sono varantanni 'he sto 'n'apnea.

A. Uimmena, ummelodì, sé disturbato sua eccellenza? Stava mettendo i'onsoli 'npalazzo?

P. Ma voiatri vando state vaggiù ulle 'iudete le porte per undannoia? State di'asa ar colosseo?

A. Ummelodì: 'osa sé'nterrotto? Nencis o 'r dottoraus?

P. Magari i dottori all'ospedale ci 'apissero come 'r dottoraus!

A. Guà, chiavevo 'ndovinato allora! Ma qui son tutti difori e confondano la reartà colle fiscio!

P. Ah, siiii? Ir dottoraus è 'na fiscioo? Menomale me l'adetto, sennò ti facevo rioverà

A. Dè, unlovedi, stavo a aiutà 'r bimbo

P. Poverino, 'r bimbo! varda 'omè sciupato... danni buio dellartro, vai, così fra poino ni possano dì povero nonnò!

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

- A Allora, seondo te lo dovre'mandà allo sbarallio?
- P. Una vorta tanto, un s'allenterebbie mia a andacci allo sbarallio, ver nottolone.
- M. Siii? Allora mi vò a segnà alla 'orrida
- P. Un ti vollio dì cretino per un passacci da adulatore, ma quandè che ti svegli e fa'varcosa nella tu'vita? Anco 'norologio fermo, perlomeno du'vorte ar giorno l'ora esatta la segna.
- M Occosa ci 'ombina paragonammi a'n'orologio fermo?
- P. Che settuffossi 'ome lui, magari du 'ose 'r giorno le'ndovineresti!
- A. Ecco, vai, mettici 'r cario...
- P. Ovvìa, Argene! Aklla su'età è 'n menuto che l'ora è passata: 'e deve decidessi a svortà!
- M. E cosa dovre'fa pe'svortà?
- P. E'devi girà lo sterzo, testina!
- A. Si porsapè cos'hai, eh? Mi pare che 'r bimbo si da da fa per arzà 'r capo!
- P In codesto mondo grobalizzato? Sai 'sa dice lo Zingarelli? Grobalizzazione: rapporto economio tra governi e grand'azziende. Come fa uno piccino a tirà fori 'r capo?
- A. Uh, bene! Ottimista 'ome 'n funerale!
- M. O mamma, ho idea che babbo un'ha mia torto: per essè grobalizzato, 'r momdo è grobalizzato perdavvero.
- P. Oh, menomale: alla fine l'hai 'apita!

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

A. Sì, però cerchiamo di fallo ripassà che dopo deve venì 'r dottor Faccenda, 'r segretario dell'onorevole Renzino.

(maicol e palmiro fanno gesti scaramantici)

P. Malidetto 'hi ti 'oce 'r pane! Non solo lo rammenti 'osì senza precauzioni, ma fai anco veni accasa ir su' segretario? Ellavorta che viene giù r'soffitto, malidetta te!

A. Oioi, anco te con que'discorzi! Guarda che l'onorevo...

M. *(dandole sulla voce)* mamma, ma se'ammattita? Una vorta la sfortuna la poi anco sfida, ma approfittassene vordì volessi male

P. Boia, vella ghigna a tagliola si porta dietro tanto di ver malagurio che ni ci vorrebbe la bolla d'accompagnamento!

A. Ma te svagelli... Quello è 'nomo 'olle palle che ha scalato la vetta der potere.

P. Ah sii? Lo sapevi che quando si ritrovano l'operai gioano a pallone, i 'apuffici a tennisse e dirigenti a gorfe? Più 'r potere aumenta, più le palle diventano piccine.

A. Tutta 'nvidia perché ci sa fa.

P. A spennà 'tacchini! Dove passa lui nelle tasche cui resta ir vòto, artro che la moneta uni'a. E' propio mondiale.

M O babbo, lo sai 'he sarebbe una bell'idea? Una moneta unia mondiale! E se dessero retta amme la 'hiamerebbero "sfera"! Dè, senti se 'n dà tutto 'r senzo der mondo. Babbo, ti piace a te "sfera"?

A Ma cosavoi ni piaccia a tu pà? Un'apprezza mai nulla. Dè, però armeno un sorrisino ammezzabocca lo potresti anco fa.

P. Vando la vita ti fa sorrìdè a mezzabocca, t'è venuta la paralisi! O, però, se lo voi sapè, l'idea della sfera mi piace... mi piace perché rende l'idea.

- M. Vero? La cifra tonda... uno va a pagà: “quant’è? du’sfere”
- P. Sì, (*facendo con le dita il gesto “che palle”*), proprio du’...sfere. Seddercaso la ‘amerei “ir bischero” e la farei di piombo, in pezzi da 35 ‘ili.
- M. Boia! E come si fa a spendella ?
- P. Appunto! Un la spendi e così i prezzi scendano e l’infrazione va giù.
- A. Mi pai! Così l’economia si ferma e si more tutti di fame! Alla grazia di Rocchefellè!
- P. Ma sentila! Misuri vesto mondo e quell’artro colla moneta, v’anno rigrirati ‘ome ‘porpi eppoi lo vo’ mette’n’tasca a me.
- M. Dè, ma come si fa a fa ‘na moneta da 35 ‘ili ?
- P. Cor cervello! Eppoi, anco la forma ‘onta dimorto: ir bischero si deve fa con tutti l’aghi dintorno bell’appuntiti, ‘osì quando cerchi di pilliallo ti bui i diti!
- A. (*sarcastica*) ‘ai ‘apito, Maicol? Tu pà vole fregà ‘r mondo ‘osì!
- M. (*ridendo*) sì, facendo un’euro di 35 ‘hili ‘olli spunzoni ‘he buano! Babbo, matte ti fa’ le piste cor borotarco!
- P. Ummi sono stonato, Maicol... vendo solo ‘ara la mì pelle!
- A. (*ironica*) come disse Annabella di Pavia.
- P. (*scocciato*) Stammi a sentì, Annabella! ‘sa si fa, oggi? Si mangia o si gira ‘ntorno ar tavolino? No, di’o: si vede di desinà o si sta su a fette d’arta finanza?
- A. Maicol, e devi ‘ontinuà per conto tuo. Sua artezza s’è svegliato e allora, dopo una notte senza mangià aggaisce dalla fame

- P. Pellamordiddiò un ti scomodà, tante vorte tu mandassi allo struggino la finanza di tutto 'r mondo.
- M. Oh, ma cosa vi s'è preso, a tutteddue?
- P. Deh, questa è tu mà, o pigliala!
- M. Sìe, e te se' mi pà... e ciò 'n bellesempio, fra tutteddue! (*fa per uscire*)
- A. O dove vai?
- M. A connettemmi 'oll'internet der bottino!
- A./P. Eeeeeh ?
- M. Vo ar camerino! O ci vole ir permesso 'n carta da bollo?
- A. Ma sentilo 'ome parla! Pagherei a sapè come penzi d'entrà 'n banca!
- M. Percè, i bancari un caano?
- P. Par di no... di vesti tempi di grisi ni toccherà stringè le mele!
- A. Ecco, bravo, mettitici anco te! Maicol, parlà bene è 'mportante!
- M. Eh! Io devo parlà bene... voi invece vi mettete a fa li stenterelli e parlate 'ome vi pare! Ma via! (*esce*)
- P. O danni torto... questo è 'n'artro de' tu'bei risurtati!
- A. Miooo ? Ti pareva un ci mettevi di mezzo me!
- P. Argene, 'r tu figliolo è 'n'omo... n'omo grande e grosso, fatto e finito: bisogna 'he si sappia scacolà dassè.
- A. Ma dove l'a'vista una famiglia che un'aiuta un bimbo a trovà' da lavorà?

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

- P. Un'ai 'apito nulla: è 'r sistema che un va bene!
- A. 'ome sarebbe? L'aiuto a ripassà
- P. Quandti dio le 'ose mi devi 'apì ar volo... che io vell'essere lì un lo rammento...
- A. Ahhh, volevi di...
- P. (*dandole sulla voce*) Brava, un di artro... Lu'li un lo poi 'hiama 'n'omo, è 'na mignatta... dov'è passato lui c'è simasto solo le rovine!
- A. Ovvìa, ma quelle so'leggende!
- P. Promette a tutti, un fa nulla pernessuno e si mette 'n tasca un fottìo di vaini: a noi ir gioino vanto ci 'osta?
- A. A te nemmeno 'neuro, sta'tranquillo.
- P. (*facendo il gesto delle corna*) Sì, tranquillo... E settuvvoi ci s'ha 'ontui separati, accidenti a'nostri 'ori che trentanni fa si sono 'ncontrati!
- A. Dè, perché, un'è vero?
- P. Verissimo, tantevvero 'he se du 'ori s'incontrano, in sala operatoria c'è 'gran casino!
- A. Dè, ti pareva un la buttavi sull'ironia?
- P. Io perlomeno fo l'ironia, te fai 'ome ti pare! Da quando 'nquà s'è fatto la spartizione?
- A. Boia, e ci'onci! Ma luili i sordi un li piglia persè.
- P. E allora per chie?
- A. Ma vivi ner mondo della luna? Un lo sai 'ome va 'r mondo?

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

P. Noo, dimmelo te!

A. Ni servano per unghè,,, i posti da portavalori sono tre e le domande 35.000

P. Ah, ecco: allora lui lì ci vor fa 'n regalo a noi!

A. Tutto sommato, sì.

P. Ho capito... va bene 'osì, 'nzomma noi si paga l'olio e lui fa l'oliera... (*pausa*) Ma si pole sapè quanto viene al litro?

A. 1000 euri va bene?

P. Mille euri? Boia, olio docche! (*pausa*) Ma com'è che quando mi viene l'impressione che quarcosa va storto, poi va storto perdavvero?

(*suonano alla porta*)

A. Vai, ecco 'r dottor Faccenda

P. prima 'he t'ammazzi seduta stante, dimmi: vanti litri d'olio ci son voluti pe'mettelli nell'inzalata?

A. Lascia perdè, son dettagli...

P. Ah sii? Allora vanti dettagli da mille c'è voluto?

A. Un avevi detto 'un lo volevi vedè? Ha sonato e ni devo andà a aprì.

P. No, tranquilla, un lo voglio vedè. Prima d'andà via voglio solo sapè se nella pistola ci devo mette 'na pallottola o due

A. Era l'uni'a maniera!

P. Vanti dettagli da mille c'è voluto?

A. Beh.. 'nzomma.....varcunooooo....

Per rappresentare l'opera serve autorizzazione dell'autore. Chiamare il 393.92.71.150

P. Specifi'a, Argene: quanti??

A. Eh, ma, 'nzomma, così su du'piedi...

P. Quantiiiiiiii??

A. tre..tre.... trentacinque...

P. No, sta'ruzzando, vero?

A. No... ce n'è voluti 35

P. Ettè devi dà 35.000 euri a quella sanguisuga?

A. No... un ne lidevo dà...

P. *(sollevato)* Ah,bè... allora...

A. No. Gliel'ho già dati!

(suonano alla porta)

P. Vai, vai... corri a aprì... io vo di là, car'io e ritorno a ammazzavvi tutteddue!

A. Ma'nzomma... è ma'possibile che in questa 'asa da te un c'è mai da aspettassi n'aiuto? Mai 'na vorta?

P. Vabbene, porto anche 'r cencio per pulì ir sangue

A. Un cè nulla da fa: mai un pino d'umanità

P. Va bene: vi do anco 'r corpo di grazia

A. Ho dato 'n granzia la 'asa: è 'n testa ammè o no ?

P. Nonò: io ti sparo... un c'è artro da fa

I 'vaini un puzzano? Lo dici te !!

Due atti di Italo Conti – “traduzione” in dialetto Livornese e adattamento di Beppe Bertini

A. Te ummi voi proprio 'apì!

P Bene perché t'ho capito, che ti sparo

(suonano ancora alla porta, con impazienza)

P Sentilo, bellino...ha anco furia

A. Ovvìa, parmiro, stai'armo

P. Sono 'armissimo! Se uno s'agita, poi sbaglia la mira! Ritorno e v'ammazzo! *(esce)*

A. Va'vai... un te piglià le responsabilità: se'bono solo a fa le sceneggiate! Ma la vita vera è n'artra 'osa. E quando 'r bimbo entrerà allavoro, allora lo 'apirai di dove spunta 'r'zole!
(suonano, con più impazienza) Eeehh! Ho capito, ho capito... boia 'he furi, anco te, un ti si diaccia mia l'inzalata...

Fine I atto



Scarica l'app Copioni sul telefono. Inquadra il Qrcode con il lettore QR del tuo cellulare o clicca uno dei due link:

SE HAI UN CELLULARE IOS

<https://apps.apple.com/it/app/copioni-teatrali/id1575227616>

SE HAI UN CELLULARE ANDROID

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.creareuna.pp.editor.android60c1daadb7a7f>

ATTO II

- A. Oioi... ora 'ome si fa... ci siamo messi ne'pelaghi... siamo rovinati: ora 'ome si fa a pagà 'r debito alla banca ??
- P. Perforza: ciai voluto mette ner mezzo Re Mida all'incontrario! Tuto vello 'he tocca doventa merda, sì ma pellartri.
- A. E penza che assentillo cià più quini lui della banca d'italia!
- P. Io poi 'un lo mai 'apito perché di'ano che 'vaini un puzzano! Puzzano, 'avollia te, avellano! La 'asa ipoteata pe'trentacinquemila euri... ora vann'addittè a quelli della banca che siamo alle panche!
- A. Oioi, o come si fa? Come si fa? La verità è che ho avuto fortuna 'ome 'n cane 'n chiesa!
- P. Nooo... è che me lo dovevi venì a dì prima... ma io e te un siamo più nulla.
- A. Questo un è vero, io t'ho sempre dato ir mi'amore... Un te lo riordi più delle mi'labbra infoate e che tremavo tralle tu'braccia tutta incardanata?
- P. Me lo ri'ordo sì! Ir dottore disse era la malaria.
- A. Ho capito! Tutta la rabbia 'e ciai, la scarii addoss'amme!
- P. Ma cosa scai'o, mi pai! (*facendo il gesto con le dita*) masse un'ho potuto nemmeno cari'a!
- A. E' proprio vero: le mamme dei rompicoglioni sono sempre gravide!
- P. De', un l'avrai mi'a 'omme !?
- A. O con chie? Stai a fa'ndramma solo perché ar bimbo unn'hovvoluto troncà l'ali 'om'avresti fatto te!

- P. Sì, ette fallo anco volà! Quando 'bischeri voleranno ci sarà l'ecrissi totale! Ti pareva un venivi a dammi la 'orpa a me!
- A. Ma perché, 'n questa'asa un ci siei anco te?
- P. Quando c'è da pigliassi le'orpe allora ci sono, ma quando c'è da decide', gnao!
- A. Lo vedi perché ti di'o che rompi'oglionti? T'attacchi alle 'osa dannulla 'nvece di ragioà delle 'ose serie?
- P. Ovvìa, dimmela te una 'osa seria !
- A. I 'arabinieri! (*p. fa un gesto come dire: "figurati!"*) E' tanto 'he ni stavano dietro e se lo beccano si re'upera 'vaini!
- P. Ma chie? L'a' bell'è fregato (*fa le corna*) ir fiorentino! Tutta la'orpa la daranno ar dottor Faccenda, che è già all'estero. Eppoi, anche se fosse, i sordi li rivedi 'or cannocchiale.
- A. Tre mesi, cià presi per ir bavero: le graduatorie sono solo un proforma...
- P. E te ai'abboccato, anzi a'ngolato anco'r piombino
- A. In onnimodo, speriamo che Maicol ritorni 'on delle notizie bone...
- P. Sì, aspetta e spera... 'osì fa'lafine della Batterflai!
- A. O come sarebb'addì?
- P. senza l'aiuto der pubbli'o e la telefonata a casa? Vedrai 'he stiacciata ha fatto! Erano sessanta quizze con quattro risposte l'uno e l'ha detto da sé che cià messo sessanta crocette a caso... n'avrà beccate dimorte...

- A. Era meglio finì sott'an treno! 35000 gocce di sudore e di sangue da rimette'nbanca! Come faremo?
- P. E ridnni 'or prurale maiestatis: un ci tevi tanto a spartì l'acque, alla grazia di Mosè!
- A. Oddai, sii serio... come si farà...
- P. Come farai te, semmai! Favoreggiamento alla truffa, tentata 'orruzione e fra po'ino inzorvenza 'olla banca! Un t'ho sparato, ma ora mi dà l'idea che è più divertente 'osì.
L'hai sentito 'r maresciallo? A me un m'ha nemmeno rammentato!
- A. Ma l'hai 'apito che un'è 'no scherzo? La banca ci porta via la 'asa!
- P. E io vo a dormì all'arbergo: grazziaddio la pensione mi basta!
- A. E ci lasci 'osì ne'pelaghi?
- P. Ma prima di mettettici, ne'pelaghi, me l'avevi detto quarcosa?
- A. Oioi, ver troiaio cià rubbato i sordi e ortretutto ci si va di mezzo noi...
- P. No noi! Un l'hai anco 'apito: chi ci va di mezzo sei te!
- A. De, ma ti par giusto?
- P. Sì Argene... e ti ci sta d'oro! Si fa presto a pigliarsela coi ladri quando s'è fatto di tutto per invogliarli: per forza dopo rubano!
- A. E se'ondo te, l'avrei invogliato io?
- P. Invogliato e'n'artro po'. L'hai pregato 'n ginocchio, ti se' raccomandata 'ome le puttane!
Quelli 'ome te cianno 'orpa più di tutti di vesto sistema!

- A. Ma fammi 'r piacere, 'ome si dove fa' se'ondo te?
- P. Ir tu' figliolo, 'nvece di fa'r'vagabondo, doveva studià, senza dove' di grazie a nessuno!
- A. Sì, larilallero! In un mondo di raccomandati!
- P. I raccomandati si denunciano. E 'n'onnimodo, un ci si deve andà a arruffianassi i farabutti.
- A. E te mi lasceresti sola in un momento 'osì?
- P. L'altra soluzione era vella di sparatti: ummipare poi che t'è andata tanto male.
- A. Ma te, nella tù vita, sai fa solo ir buffone?
- P. E meno male un sono differente, 'on una 'ome te...
- A. Una 'ome me ha mandato avanti una famiglia!
- P. Co' sordi che portavo io... te, di tuo, ciavevi solo la 'asa e ora nemmeno più quella!
- A. Oioi, mi sento male...
- P. Parlati più forte, 'osì ti senti meglio!
- A. Ma ti vo'decide' a fa' la persona seria?
- P. Ma ti rendi 'onto che se 'ngoli un moscino ciai più cervello nello stomao che ner capo?
- A. Ho capito, vai, mi tocca a me di mettecci 'n toppino! Ora pglio l'uscio e vo 'nbanca ... si potrà pure concordà un piano di rientro!

P. Larillallero! L'uni'o bene che c'iavevi è ipote'ato, beni ar sole un ce n'hai: è bell'e cotto 'r riso!

A. Ma mi devono aiutà! Un possano mi'a mette' pella strada 'na famiglia?

P. Diavolo! E' 'r su'lavoro!

(entra Maicol, con una busta aperta in mano)

M. Disturbo?

P. Bisoghna vede'! Perché?

M. No, visto che ragionate d'impegno, se vi do noia sto'n'artro po' a giro!

P. Boia, 'he senzibilità... te sì, che se' 'n'signore! Ha'apito, dè... un'è mi'a che eri a girella' e timportava 'na secchia di vello 'he succede vù: l'ha' fatto per un da'noia!

A. Pare 'mpossibile! O con me o cor bimbo, con quarcuno te la devi sempre rifà!

M. O Allora, lascialo di'! In questa 'asa impegnassi un serv'annulla...

P. Come no? Vall'addì a tu ma', che s'è 'mpegnata anco le mutande!

M. Prima ho trovato 'r postino...m'ha dato un telegramma. L'ho guardato alla sverta per vede' se si sapeva varcosa... e 'nvece nulla, solo saluti.

P. Saluti? O da chie?

M. Oh, c'è scritto 'osì: Ritorniamo immediatamente. Saluti. Ir Direttore.

- P. Saluti? O quella? (*togliendo il foglio di mano a M.*)
Dammel'amme, vieni! (*legge*) Eeehhh? Dio ti furmini
l'imbecillità, per lo meno di te un ci resta più nulla!
(*prendendolo per un orecchio*) 'osa c'è scritto, vè ?
- M. Oioiii! Mi fa'male! Lasciami l'orecchio!
- P. Perlomeno, t'agguanto 'r capo, sennò ti vola! "osa c'è scritto,
secondo teee?
- A. O cosa c'è... cos'è successo?
- P. Un sai nemmeno legge', popò di somaro! Sai 'osa c'è scritto vi?
Richiediamo immantinente inzoluti: Ir Direttore!
- A. Oioi, mi scoppia 'r cervello... un ne posso più! Ora come ora un
rionoscerei una purce da 'n elefante...
- M. Dalla grandezza!
- A. Ma cosa?
- M. La purce dall'elefante si ri'onosce dalla grandezza!
- P. Nooo, dar colore... l'elefante è quello grigio
- A. (*amara*) A lui, di vello che è successo, un gliene frega nulle
- P. Sarà che nella mi' vita ho patito tanto che ormai ir dolore mi diverte
'n casino
- A. Si por sap'è, cos'a' sofferto, te
- P. Settuvvoi, sopporta' te un'è nulla!
- A. Guarda che io t'ho dato le meglio pagine della mi'vita!

- P. E io le meglio der mi' carnè! Ho scritto certi 'apolavori d'asegni che 'n banca invece di pagalli li volevano mette'n cornice
- A. Eccoli lì, l'omini... li volevi? Ma perché quando v'hanno fatto un cianno messo ir libretto dell'istruzioni?
- P. Si vede bastava vello dell'asegni!
- A. Ma quandi ti spengi, te? Si por sapè quando ti spengi?
- P. (*facendo le corna*) Speriamo ir più tardi possibile... tantopiù che stanotte ho fatto 'n sogno che porta bene: io vedovo e Maicol orfano che s'andava ar funerale di tu'ma'.
- A. Gua', questa proprio mi mancava! Seguita, seguita... sicché maicol orfano e te vedovo andavate ar funerale di mi 'ma'... finisci di raccontà 'r sogno
- P. La fine ummela ri'ordo... ma l'inizio un'era punto male
- A. Io un ti sopporto più
- P. Vo'sapè cosa ti di'o? 'n questa 'asa mi sento 'ome 'n cane 'n chiesa!
- A. Guà, ci mancavi proprio te! Ma si por sapè cosa voi da me, eehh?
- P. Noo! Cosa volete voiatri da me. E settuvvoi ciò la bacchetta magi'a per rimette' a posto i 'asini 'he fate !? Te t'impegni la 'Asa per du'lire quest'artro pillia i telegrammi senza sape' di 'hi sono... (*a Maicol*) L'avevi visto che questa posta un'era pwer noi?
- M. Come no? Suilla busta c'è scritto Cacini
- P. E c'è scritto, ma Cantini! Se'ondo 'r tu'cervello, ne'ognomi conta solo l'inizio e la fine?

- P. E ti devi sveglià, ha'apito! E dovevi nasce', ma gufo: la tu'vita f inora è stata tutta ar buio!
- A. (*prendendo la busta*) Vieni, dammela a me, la riporto giù io, così la smetti di facci 'n'affar di stato!
- M. (*mentre Argene esce*) Mamma, un ti preoccupa', a costo d'arzammi 'n'ora prima la mattina e d'anda' a scaria' le 'assette ar mercato, vedrai si risorve! Boia, se si risorve!
- P. Ah, siiiii? Voi andà a scaria' le 'assette perdavvero?
- M. Diavolo! Perché, se c'è da lavorà, un posso?
- P. Ci mancherebbe artro! Ma te, ir giorno, t'arzi all'undici e se voi lavora' ar mercato perdavvero e ti devi arza' sett'ore prima!
- M. (*sorpreso*) Come sett'ore prima?
- P. A cannonate... perche colla sveglia un ce la fai mai prima dell'undici, figurati alle quattro!
- M. Alle quattro? Ma perdavvero?
- P. Ah, t'è gia passata la voglia? (*indicandolo, con evidente ironia*) Aleksej Stachanov !
- M. (*un po' rinfrancato*) Ah, beh, però lavorano solo du'ore ar giorno!
- P. Ma chie?
- M. Li scari'atori ar mercato!
- P. Ma stai svagellando?
- M. Se entrano alle vattro... un l'ha' detto te che alle sei staccano?

P. Aleksej Stachanov, no alle sei staccano (*prendendolo per le orecchie*) agguantati la testa, sennò ti vola!

M. (*cercando di divincolarsi*) Oioi, fermati! Mi stacchi l'orecchi!

P. Ma prima d'apri bocca, ir cervello un l'accendi mai?

(*entra Argene, al colmo della felicità*)

A. E' arrivata! E' arrivata! La raccomandata è arrivata! (*facendo il “gesto dell'ombrello” a Palmiro*) To'! Guarda se un'avevo ragione io! To'! S'è svortato, s'è svortato! Seddiovole è arrivata!

P. (*fra se*) Un li sopporto più! Cosa fo? Li sparo a tutteddue o vado giù a piglià un ponce a vela? Meglio 'r ponce. E capace che, se ni sparo, l'animalisti s'offendano.

A. Ma dove vai, ha'perso 'r cervello? Leggi vè. Risurtato der concorzo da portavalori: 59/60. No, vero: 59/60! Bello di mamma, sei un genio!

M. (*incredulo, prende la lettera*) Io?

A. Dè, un so se rendo: 59/60... e c'è anche 'na lettera della banca.

P- Boia! Se è vero, ciai più culo che anima!

M. Macchè! Dinne, mamma: e sono, ma 'n ber ganzo!

A. (*abbracciandolo*) Sì, è proprio vero: 'r mì bimbo è 'n genio!!

P. Ma un avevi buttato giù le risposte 'osì, a strusciapipi ?

M. Iooo? Macchè, ho ragionato... penzato... elaborato...

P. Sisee! E poi sei svenuto... e che chiorbata devi ave' dato sur banco

- A. Un sarà che a tu pà ni va attraverzo?
- P. Ma cosa ciavete ner capo, tutteddue? Ma cosa mi ci deve andà, attraversd... E' o un'è ir mì figliolo? Resta 'r fatto che se faceva davvero com'ha detto, pello sforzo ni veniva un coccolone. Chiamiamo le 'ose cor su nome: culo! Un culo come la piazza della Rerpubbri'a!
- A. Fortuna o no, s'è risorto tutti'problemi!
- P. Perdavvero? E se'ondo te ora alla banca i vaini ni fanno schifo, un li rivogliono più?
- A. O come ci 'ombina? Ir bimbo entra a lavorà e allora ce li rimette lui.
- M. Eeh? come sarebb'addi? Cosa rimetto? No, un'è per sapè'fatti mia: ma se devo lavorà per rimette'vaini, io allora 'osa guadagno?
- A. Ma come...
- P. (*dandole sulla voce*) Sta'bona, te! Ho capito 'osa vor dì luilì:i vaini ni serviranno per farci 'osa ni pare, noo?
- M. Eh, ma direi !
- A. Maicol, ma se' difori?
- M. Ma 'nzomma, io dovre'andà a lavorà per la gloria?
- P. Mi da l'idea d'avecci un sistema pe'fanni cambià idea... (*andando velocemente verso M.*)
Vieni vè, te! Un'iscappà! Anche se c'è tu ma', ti fo tonnina!
- M. (*uscendo velocemente*) Va bene, va bene... rimetto tutto io cor mì stipendio, va bene...

- P. Visto? Colle bone maniere s’ottiene sempre! DE ora, si pole saopè cosa dice la lettera?
- A. Quale?
- P. O un c’era anco ‘na lettera della banca nella raccomandata ?
- M. (*affacciandosi dalla quinta*) Sì... e l’ho anche letta, ma un dice nulla...
- P. Leggila anch’ammè
- M. (*entrando*) Allora... Gentile signora, eccetera eccetera... in data odierna, eccetera... in zomma, prati’amente dice che ir segno che hai messo un’è stato tassato.
- P. Sì, ir segno te lo metto io, ma ner capo, con un cazzotto fatto bene! (*togliendogli dalle mani la lettera*) dammel’amme quer foglio!
- M. Boia, che grazia ciai!
- P. Sapessi quante vorte t’ho graziato: se’ semprevivo! Un sai nemmeno legge’, malidetto ‘hi ti coce ‘r pane! (*legge*) L’assegno emesso non è stato transato...e qui c’è l’originale!
- A. Come? Un’hanno ‘ncassato i 35.000 euri? Uimmeiiii! Ma allora un s’è perzo nulla, ne’ la ‘asa ne’ ‘vaini!!! vaiiii! s’è svortato!
- P. Ma guardala: sembrerebbe avesse fatto tutto lei!
- A. Lascia perde’ i discorzi! Come mai un l’hanno ‘cassato?
- P. Chi l’aveva scritto vell’assegno?
- A. L’aveva riempito Maicol e io l’ho firmato... perché?

- P. Perché quer bischero cià messo tre errori d'ortografia in una sola parola: ha sceritto trantacinque colla D e la G: drendagingue!
- A. E per questo un l'anno pagato?
- P. Ennò! Un siamo mi'a ner Burundi! (*a Maicol*) Certo,dè, uno che un ti 'onoscesse, penzerebbe che se'scemo, e 'nvece...sei cretino perdavvero!
- A. Un ti preoccupà, bello di mamma! Ha' fatto bene 'ome ha' fatto!
- P. Bella 'osa esse' d'accordo, eeh! E' proprio vero: la prima causa de' divorzi sono i matrimoni.
- A. Oh, s'un ti stà bene, l'uscio è quello e nessuno t'agguanta. Io sto bene 'osì, Maicol entra a lavorà e un mi manca proprio nulla! (*porgendo a Maicol una busta*) Oh, ma qui c'è un artra lettera della banca, a nome tuo.
- M. A nome mio? O cosa vogliano ?
- P. Segnart ar corso per impara' a scrive' per bene l'assegni.
- A. Un ni da' retta... ti mandano a dì quando devi 'omnincià a lavora' da loro. Da, leggi, moviti!
- M. Allora: Egregio signor Maicol Cacini...
- A. Lo 'hiamano egregio... uimmei, che soddisfazione! Capace lo stipendio è tanto!
- P. Diavolo! Ni sortiranno i 'vaini dall'orecchi!
- M. Ner comprimentarci 'on lei...
- A. E vai! La banca ni fa 'comprimenti! Vedrai 'he soddisfazione vando si potrà compra' un macchinone da qui a laggiù!

- P. Un l'agita' tanto, n'avessi a sciaborda' quer po' o di cervello!
- A. Certo, mai 'na vorta tu dessi soddisfazione! Maicol, quando pigli la macchina nova, ri primo giro lo fai 'olla tu' mamma!
- P. Sta' bona, lascia legge' Alonzo
- M. Le comunichiamo che in graduatoria è risurtato il se'ondo...
- A. Sììì! Ganzissimo! Colla macchina nova si fa 'r giro der palazzo... si fa veni' 'r buzzo verde a tutti!!
- M. (*perplesso*) Mamma, aspetta un poi'no...
- A. Si 'apice 'he aspetto! La macchina un l'hai anco presa
- M. No, e che un capisco cosa vor di se'ondo del 400° gruppo di escrusi...
- P. Che la macchina la vedete cor cannocchiale! Vor di' ottomilaeddue.
- A. Ma allora...un l'hanno preso. O come sarebbe che con 59 un l'hanno preso? Hanno sbagliato di si'uro! E' si fa ri'orzo un ti preoccupà. E con 59 come pol'esse che se ne ritrova davanti ottomila? Hanno sbagliato per forza! (*rivolta a P.*) Di'o bene, no??
- P. Lo sbaglio c'è, e grosso come 'n casamento! Ma un ce n'è ri'orzi da fa'.
- M. Ma... perché le risposte ce l'ho messe a occhio e ho avuto culo?
- P. Un c'entra nulla! Come l'ha messe l'ha messe e ha' fatto 59. Ma fa' ri'orzo è tempo perzo perché lo sbaglio s'è fatto tutti e allora ci s'ha corpa tutti vanti!

- A. Vai, lo volevi.... alla grazia di Savonarola!
- P. Qui s'è dato spago a'somari invece di manda' avanti velli 'he cianno i numeri ner capo, s'è dato e preso buste che decidano come deve gira' 'r mondo!
- A. Noi? Ma un s'è mi'a fatto nulla, noi! Son cose che esistano da sempre!
- P. E già! S'è sempre basato tutto su fogliacci ch'hanno avuto ir potere di 'ambiaci l'umore, ir penziero e 'r carattere!
- M. Sarebb'addì 'vaini?
- P. Peggio! Di'o delli sbagli che s'è fatto per i'vaini! E'valori, dove sono andati a finì?
- M. Boh? Se mi prendevano a fa' 'r portavalori, magari lo sapevo, ma oramai...
- P. Maicol, svegliati! La guerra è finita!
- M. E ci svegliamo sì! Apposta, si fa ri'orzo!
- P. Siii? E contro chie?
- M. Contro quell'ottomila avant'ammè, che sono tutti raccomandati!
- P. Ah, e se'ondo te, lorolì sono venuti dar Katanga?
- A. De' ma allora deciditi! Un dicevi che bisogna denuncia' tutti i raccomandati?
- P. Diavolo! Ma un si pole giudia' l'artri pretendendo di fa' le vergini ner casino!
- A. Ma allora, nemmeno te!

- P. E' vero! Anch'io per un momento ero 'ontento matto a pensa' che 'r mì figliolo entrava 'n banca. Un momento solo, sì, però ero 'ontento!
- A. Ma è normale... è normale!
- P. Ma nemmeno per idea! Sarebbe normale la 'ontentezza d'una 'apacità, no della riuscita delle spinte! E anco te, se ti riusciva, eri andata a cercare una spinta. E solo perché 'r tu figliolo scrive 'ome i ragnoli che quell'artro grovigliolone un'ha incassato l'assegno
- A. E' vero: ha' fatto 'na 'osa sbagliata, ma ar momento giusto.
- P. Sì, ma un ci si deve nascone' dietro a questo, sennò si fa 'r gio'o der sistema. Tutti s'accetta, s'adopra e si fa cresce' 'r sistema. E per cosa, poi? Per du' fogliacci. Ma lo 'apite o no che ci pigliano tutti per ir bavero? Carta straccia che passa per le mani di mezzo mondo... e quella po'a che viene 'n tasca a noi ha leccato i peggio delinquenti e assassini e s'e 'nzuppata di sangue, di pianti e di sudore.
- A. O allrora 'osa vorresti di'?
- P. Che 'vaini puzzano, ha'voglia te: avellano! E se magari una vorta, invece di rincorrerli, ci fosse preso d'annusalli... ma figurati, di grazia se si sa a occhio quanto varganio... I vaini un puzzano sortanto perché l'abbiamo voluto di'! (*pausa*) Ci fanno vive' nella novella di Pinocchio... ma raccontata dar Gatto e dalla Vorpe... e che colla reartà un cià da spartì nulla!

BUIO SUBITO

FINE